

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma - federazione@fabi.it Tel. (06) 8415751

Dipartimento Organizzazione

Ufficio Stampa – Immagine – Comunicazione - e-mail segreteriafabi@landosileoni.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VI – mercoledì 10 giugno 2009

Lavoro. La banca procede senza accordo, ora il test dei rinnovi contrattuali

Sul piano sportelli UBI

Storica rottura sindacale

BERGAMO - Storica rottura in UBI Banca sul «piano di affinamento» che prevede la chiusura degli sportelli meno remunerativi. Da quando esistono le libertà sindacali, sarebbe questa la prima volta che l'istituto procede senza il consenso dei lavoratori, dopo avere identificato 34 filiali da chiudere e 58 da ridimensionare, con un totale di «risorse da allocare», ovvero impiegati che avanzano, pari a quasi 150 addetti. L'ultimo tentativo per mantenere il dialogo si è consumato nella notte di giovedì, intorno alle 23,50, al centro servizi di via Calvi, dove il condirettore **Graziano Caldiani** si è presentato al tavolo proponendo un «arrotondamento» dei numeri ben inferiore alle attese delle controparti. In cambio della via libera, il sindacato chiedeva di stabilizzare 300 precari, la banca ne ha offerti 77. E adesso?

Vista la delicatezza dell'argomento, a spiegare il casus belli ieri nella sede Cisl si sono presentati 14 sindacalisti, da **Mauro Pedroni** (Fisac Cgil) del Banco di Brescia, al varesino **Paolo Hénin** del comitato

direttivo **Fabi**, al piemontese **Giovanni Cravero** (Fiba Cisl) passando per tutti gli esponenti provinciali del gruppo UBI: **Lorenzo Brugnetti** (Fabi), **Maurizio Testa** (Fisac) e **Luigi Pellegrini** (Dircredito), con la **Uilca Uil** rappresentata da **Flaviano Martini**, segretario del coordinamento di gruppo. «Preoccupazione» la parola d'ordine, sia per le incognite della rottura, sia in vista del piano industriale vero e proprio, quello atteso in autunno, di cui l'affinamento non è che un parente povero, visto che non prevede esuberi ma una razionalizzazione territoriale. La **Popolare di Bergamo** chiuderà un solo sportello, quello di **Zingonia**, ricollocando 5 lavoratori; il **Banco di Brescia** ne chiuderà 5 (16 dipendenti) e altri 10 li trasformerà in mini filiali; 21 minifiliali e 26 addetti da ricollocare per la **Banca Regionale Europea**; 23 chiusure e 56 addetti in ballo per la **Carime**; e così via, fino al conto totale di 34 chiusure (95 dipendenti) e 58 trasformazioni in mini sportelli (48 dipendenti).

Detto dei 300 precari che i sindacati volevano stabilizzare, va aggiunto

che si tratta del 30% circa del totale - un migliaio - il cui grosso è concentrato nell'area Bergamo-Brescia, dove la percentuale di interinali viaggia tra il 6 e l'8% di tutto il personale. «Siamo reduci dal piano 2007-2010 in cui accettavamo 1.700 esuberi soft e concordavamo su un riassetto territoriale - dichiara **Giovanni Cravero** - ma ora la ricerca di competitività avviene soltanto a discapito dei lavoratori». Duro il commento di **Pedroni**: «Il balletto sul piano industriale è iniziato dieci mesi fa e lungo la strada, prima si è perso un amministratore delegato (**Auletta**, ndr) poi i vertici hanno deciso di colpire le aree che hanno meno voce nel consiglio di gestione: **Varese**, **Cosenza** e **Jesi**. «Siamo consapevoli che di fronte alla grave crisi economico-finanziaria, che cambia radicalmente il modo di essere e di fare banca, si impongono scelte nuove, più vicine alle nuove esigenze di

clientela e mercati - ha aggiunto **Maurizio Testa** - quello che non possiamo condividere è il principio che l'azienda operi quasi esclusivamente per garantire i dividendi agli azionisti, penalizzando i lavoratori e le lavoratrici: che fine ha fatto la banca del territorio?». Di tipo comparativo (manager-base) il punto di vista di **Lorenzo Bru-**

Quasi 150 dipendenti e 90 filiali da sistemare, l'istituto presenta il «Piano di affinamento» come anticipo dei tagli autunnali
La richiesta è di continuare il dialogo

gnetti, che ha citato «la pletera di Cda» in tutte le controllate del gruppo, i gettoni pagati a centinaia di sindaci e consiglieri, di fronte alla mancanza di investimenti sul personale e al massiccio ricorso agli interinali. «E il taglio dei compensi nel solo consiglio di gestione (-50% **Zanetti** e -20% il resto, ndr) non è sufficiente a riequilibrare la situazione». Inoltre, secondo una nota unitaria emes-

sa dal coordinamento del gruppo, il ridimensionamento della rete al centro-sud sarebbe «in palese contrasto con i dati di crescita evidenziati, soprattutto da **Carime**, che in un anno difficile come il 2008 evidenzia il miglior risultato di tutte le banche rete». Difendendo la propria posizione «di assoluta responsabilità e coerenza

rispetto agli impegni assunti nell'accordo dell'agosto 2007», i sindacati concludono offrendo piena disponibilità alla ripresa del confronto con l'azienda. E se il dialogo non riprenderà? La risposta, in questo senso - spiegano - si avrà in sede di contrattazione aziendale, al rinnovo degli integrativi e nelle tante occasioni di confronto, pane quotidiano per la quarta banca del paese (21.500 dipendenti).

Intanto il piano di affinamento procede e per la fine di giugno arriverà a compimento.

Ubi Banca, 92 filiali chiuse o ridotte

Il sindacato dice no

«Respinta la nostra proposta di assumere 300 precari»
La banca: «Nessun taglio, gli impiegati tutti ricollocati»

■ Non piace ai sindacati bancari il piano del gruppo Ubi Banca che prevede una serie di chiusure e di accorpamenti di filiali in varie parti d'Italia. Non sono contemplati tagli occupazionali (i 143 dipendenti coinvolti vengono infatti ricollocati all'interno del gruppo), tuttavia i sindacati protestano principalmente per questa ragione: che Ubi ha dato il via libera al piano nonostante il mancato accordo con le organizzazioni sindacali («È la prima volta che accade»), mancato accordo dovuto al fatto che l'azienda non ha accettato la proposta sindacale di assumere 300 dei mille lavoratori precari del gruppo. La rottura è avvenuta giovedì scorso a mezzanotte, nella sede della Popolare di Bergamo, do-

pendenti ad altre mansioni; e la trasformazione di 58 filiali in mini-sportelli (con il coinvolgimento di 48 lavoratori). Il grosso delle chiusure riguarda le filiali (in particolare nel centro-sud) di Carime, Popolare Ancona e Banca Commercio & Industria; e poi trasformazioni da filiali in mini-sportelli per Banco di Brescia, Popolare Ancona, Banca regionale europea, Commercio & Industria, Carime, e Banca Valle Camonica. Per quanto riguarda la Popolare di Bergamo è prevista la chiusura della filiale di Ciserano, che verrà accorpata a quella di Zingonia; riduzione da filiale a mini-sportello invece per la sede di Clivio, nel Varese.

Critici i sindacalisti: Giovanni

dimensionamenti. «Il gruppo Ubi non pensa più a investimenti e sviluppo ed è concentrato solo sui tagli. Non c'è la volontà di investire nel personale». I sindacati criticano anche le maxi-retribuzioni nei cda delle banche del gruppo: «E nel Consiglio di gestione il presidente Zanetti si è tagliato il 50% del compenso, i consiglieri invece solo il 20%, troppo poco». I sindacati dei bancari si dicono comunque disponibili «a ricostruire il confronto con l'azienda».

Ai sindacati ha replicato ieri Ubi Banca. «L'ambito di intervento del piano di affinamento - spiega il condirettore Graziano Caldiani - è innanzitutto molto contenuto. Si tratta, in ogni caso, di filiali con una gestione problematica sia da un punto di vista territoriale che

ve era in corso la trattativa sindacale: «È intervenuto il condirettore generale responsabile delle Risorse umane di Ubi Banca, Graziano Cالدiani - raccontano i sindacati durante una conferenza-stampa tenutasi ieri pomeriggio nella sede di via Carnovali della Cisl - per concedere la stabilizzazione di un numero di 77 precari, che per noi è assolutamente insufficiente». Da qui la chiusura senza accordo della procedura sul cosiddetto (tecnicamente si chiama così) «affinamento» del piano industriale del gruppo Ubi.

Il piano prevede la chiusura di 34 filiali con lo spostamento di 95

Cravero (Fior-Cast), Paolo Zaccari, Mauro Pedroni, Maurizio Testa e Adriano Buizza (Fisac-Cgil), Luigi Pellegrini (Dircredito), Flaviano Martini (Uilca-Uil), Paolo Hénin e Lorenzo Brugnetti (Fabi). «L'azienda garantisce i dividendi agli azionisti ma penalizza i lavoratori». «Il taglio della rete al centro-sud è in palese contrasto con i dati di crescita evidenziati, soprattutto da Carime, che in un anno difficile come il 2008 ha registrato il miglior risultato di tutte le banche rete». «Non si migliora la competitività ma si va solo a scapito dei lavoratori». I sindacati temono inoltre che in settembre vi saranno ulteriori ri-

un punto di vista economico. E diciamo chiaramente che non operiamo nessuna riduzione d'organico e che i lavoratori vengono tutti reimpiegati tra l'altro con una maggiore potenzialità di crescita. Non è esatto parlare di ridimensionamenti dato che non c'è riduzione di personale. Quanto a Carime, nessuna penalizzazione, continuerà ad essere valorizzata. Mi spiace solo che i sindacati si siano opposti alla proposta dell'azienda di stabilizzare 80-100 precari, un'ulteriore tranche rispetto a quelli che ci eravamo impegnati a stabilizzare nel piano industriale nel 2007».

ECONOMIA

VA 23

fabi

La Fabi contro l'affinamento del piano industriale

Ubi banca "ritocca" Varese E il sindacato va all'attacco

☐ (e.p.) - Il più rappresentativo sindacato del credito prende posizione sulle strategie adottate da Ubi banca, il gigante pedemontano nel quale sono confluiti i maggiori istituti storici della provincia di Varese. Fabi di Varese, commenta: «L'azienda ha presentato alle organizzazioni sindacali di tutte

il gruppo Ubi la manovra d'affinamento del piano industriale, che s'aggiunge ad una già preannunciata revisione che dovrebbe avvenire nel prossimo autunno. Questo piano d'affinamento, che per ottenere riduzioni di costi vede la chiusura e il declassamento di alcune filiali, annuncia per l'ennesima volta (almeno la quarta) la riduzione del personale dipendente dal polo di Varese».

Il rischio? Che poco meno di una ventina di dipendenti siano costretti a lavorare fuori Varese. «Questo "affinamento" del Piano industriale su tutto il Gruppo Ubi - dice ancora la nota della Fabi - penalizza pesantemente il polo territoriale di Varese. Infatti, spostando alcune attività in altre località, si abbatta del 40% il numero dei dipendenti addetti nei centri operativi di due banche storiche del territorio varesino (Credito Varesino e Popolare Luino e Varese). Questi tagli avranno ripercussioni pesanti sui colleghi in termini di mobilità territoriale e di un'altra riconversione professionale che, dopo ormai 17 anni, vuole dire essere, più e più volte trasferiti anche su Bergamo e Brescia, riqualificati, per poi essere nuovamente formati per un lavoro che a distanza di pochi mesi, sparisce nuovamente, sempre nel nome di una riduzione di costi».